RICORDO DELLE NOZZE

DI

ENRICO CECCONI

CON

LUISA RICASOLI

XXIV MAGGIO MDCCCLXX

LAUDI

DI

UNA COMPAGNIA FIORENTINA

DEL SECOLO XIV

FIN QUI INEDITE

IN FIRENZE
DALLA TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI S. ANTONINO
Piazza di Cestello, N. 1

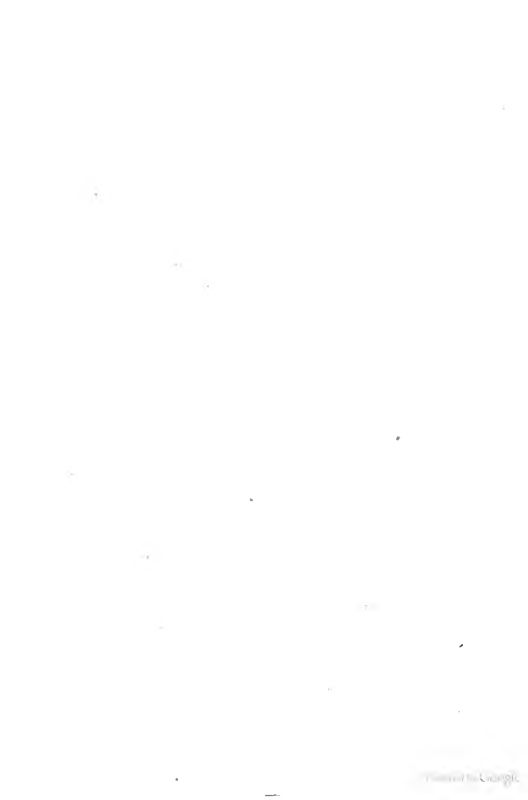
1870

AI DILETTISSIMI

FRATELLO E COGNATA

IL CANONICO EUGENIO CECCONI

—

RICORDO DI QUESTO GIORNO, A VOI SEMPRE MEMORABILE, SIA LA PUBBLICAZIONE DI QUESTI CANTI, COI QUALI I NOSTRI ANTENATI CONSACRAVANO A DIO LE PRIMIZIE DEL DOLCE LINGUAGGIO CHE VENIVAN CREANDO. COSÌ LAUDE A DIO SUONI IL COMINCIAMENTO DEL VOSTRO STATO NOVELLO, LAUDE LA VITA VOSTRA E QUELLA DEI VOSTRI FIGLI PER LUNGHE GENERAZIONI. E LA NUZIAL BENEDIZIONE, CHE OGGI VI HO IMPLORATA, AVRÀ DATO IL SUO FRUTTO.

Queste Laudi son tratte da un piccolo Codice in pergamena, alquanto guasto dall' umido, ma di buona e grande lettera, e scritto nella prima metà del secolo XIV. Sembra ch' e' fosse un libro di Compagnia di Laudesi, essendo pieno di Laudi ed altri cantari, ricchissimi in lingua e di una ingenuità da non si dire. La Compagnia pare fosse intitolata a santo Eustachio, perchè comincia e finisce con una Laude a questo santo, detto ivi Estagio o Astagio. Trovo infatti in un Zibaldone di Ferdinando del Migliore *(Bibliot. Magliabech.*, oggi *Nazionale*, Class. xxvi, Cod. 139, c. 186) rammentata una *Compagnia di S. Eustachio,* che aveva sua sede nella nostra Chiesa di santo Ambrogio. La mia raccolta (cui faccio succedere alcune brevi illustrazioni) vien dunque ad arricchire il tesoro di Laudi, nella cui composizione i più famosi ingegni, specialmente de' secoli summentovati, si esercitarono; e sono bel monumento della fede e della pietà degli avi nostri, miniera doviziosa di schietto parlare. Farebbe opera utilissima chi desse alle stampe, insieme riunite e opportunamente illustrate, le molte Laudi che trovansi sparse nelle Biblioteche d' Italia, sia in Codici manoscritti sia in antiche stampe, rese oggimai

rarissime anche a causa della loro piccola mole. Gustavo Galletti nel 1863 ne fornì un bello esempio, pubblicando co' tipi della Galileiana le *Laude spirituali di Feo Belcari, di Lorenzo de' Medici, di Francesco d' Albizzo, di Castellano Castellani e di altri, comprese nelle quattro più antiche raccolte, con alcune inedite, e con nuove illustrazioni.* Ma resta ancor molto da pubblicare. »

Ed all' utile letterario s' aggiungerebbe quello istorico, se alcuno prendesse a studiare le pie *Confraternite laicali,* di cui l' Italia è stata feconda nei secoli della sua grandezza, e alcune delle quali tuttora sussistono; sebbene (come giustamente osservava, or sono pochi anni, il nostro P. Agostino Morini, de' Servi di Maria, nell' *Archivio dell' Ecclesiastico,* Vol. I, p. 309) quest' ultime si possano assomigliare a debole facella che con languida luce ricordi mestamente la primitiva sua vividezza. « E tuttavia (ei soggiungeva) l' aver queste durato i quattro e i sei secoli in mezzo ai tanti rivolgimenti sociali, e il vedere come appunto nei tempi più burrascosi vigoreggiassero, è facile riprova del comune bisogno che esperimenta il cattolico di affratellarsi religiosamente nell' ora che suona pericolosa per la fede sua, e della particolare disposizione degl' italiani a formare pie congregazioni. » Onde lo studio suddetto recherebbe altresì questo vantaggio, d' incitare i moderni italiani ad affratellarsi vicendevolmente, ad imitazione degli avi, in varie società per difesa della loro fede, anche oggidì minacciata, e per provvedere ai veri bisogni del povero popolo.

Anteriori alle pie Confraternite laicali dedicate a onorare Iddio colla preghiera o colle opere di misericordia, sono da riputarsi le Confraternite tutte e solo intese a cantare inni e laudi in onore di Dio, della Vergine e dei Santi, le quali ebbero loro prima origine in Firenze,

e furon dette *dei Laudesi*. A questo proposito il Manni ne' suoi *Sigilli* (tom. XIX, sigil. XV, p. 127), parlando dell'antichità dell'ufficio di *Cantore* nella Chiesa, e più particolarmente nella Chiesa fiorentina, dice delle *Scuole dei Laudesi* come « avean di proprio di adunarsi nelle » principali Chiese di Firenze a cantare inni e laudi » volgari, uomini e donne insieme; » ed aggiunge: « Le » nostre (Scuole, ossia pie Confraternite laicali) peraltro fiorirono dal secolo XIII a più del XV. In tal cantare s'impiegavano i Laudesi di Santa Maria del Fiore » e d'Orto San Michele, i Laudesi di Santa Maria Novella, » quelli di Santa Croce, quelli del Carmine, quei di Santo » Spirito, i Laudesi di Santa Maria Maggiore, quei d'Ognissanti, degli Umiliati, e quei de' Servi con più altri; » e furon coloro che diedero il principio alle più antiche » pur oggi perseveranti Confraternite di secolari. »

La più antica Compagnia di Laudesi, che si conosca, rimonta al 1183, come riferisce il Poccianti, sulla fede di antichissime testimonianze, nella sua Cronaca dell'Ordine de' Servi. E da questa Confraternita uscirono i sette Beati Fondatori. *Confratria vero* (egli scrive, p. 3) *sive societas illa ex qua septem isti Viri exierunt, dicitur* SOCIETAS LAUDENSIUM BEATÆ MARIÆ VIRGINIS, *quæ initium habuit* 1183; *reformata autem fuit* 1283, *ac ordinatum ut etiam sub titulo* SANCTI ZENOBII, *civitatis Florentiæ advocati, nominaretur, veluti videre licet in libro eiusdem Confratriæ*. Vedi anche il Manni (op. cit., tom. XX, sigil. I, p. 39); il quale afferma come tutti gli scrittori convengano che « nel 1183 era in Firenze un'adunanza di di» vote persone, che le Vigilie e le Feste si esercitavano » in opere di devozione; e chiamavansi i LAUDESI DELLA » BEATA VERGINE MARIA: si adunavano nella Chiesa di » Santa Reparata »

In certi appunti, mandatimi a questi giorni da Londra dal mio amico P. Morini, si citano due delle più antiche Confraternite di Laudesi, istituite dopo quella di Santa Maria in Santa Reparata. La prima è la Compagnia delle Laudi *di Santa Maria dei Servi*, fondata da san Filippo Benizi unitamente al Beato Gherardo da Villamagna il dì 8 settembre 1263, in un particolare Oratorio dell'Ospizio dei Servi di Santa Maria in Cafaggio. Ai confratelli di questa Confraternita di Laudesi san Filippo, con Decreto dato nell'ottava di Pentecoste, anno 1273, da Arezzo, dove presiedeva al Capitolo generale, concedette la comunicazione di tutte le buone opere, grazie e privilegi dell'Ordine dei Servi di Maria, come si ha dal Giani *(Annal. Ord. Serv.*, Cent. I.ª, lib. IV, cap. 2). Tale Compagnia poi nel 1497, dopo il magnifico dono, ricevuto da Monsignor Giovambatista Nasi, della preziosa reliquia di san Sebastiano, lasciò il titolo di Santa Maria delle Laudi per prendere quello di detto santo. La seconda Compagnia è quella delle Laudi *d'Orto San Michele*, che ebbe origine il 10 agosto 1291. I suoi Statuti furono compilati il 27 maggio 1294, ed ebbero successive riforme, come si ha dai Capitoli stessi della Compagnia, quali furono pubblicati a Lucca nel 1859.

Se queste poche notizie, rapidamente raccolte in mezzo a varie occupazioni, potranno in qualche modo invogliare gli studiosi di cose patrie a rivolger l'attenzione sull'argomento finquì discorso, andrò lieto d'aver reso, nella occasione d'una gioia domestica, un qualche servigio alla nostra letteratura.

LAUDI

DI SANT'EUSTACHIO

Cavalier santo grazioso,
  Estagio, martire pietoso;
Andando te per cacciare,
  Greggia di cerbi per pigliare,
  Trovasti un cerbio sovra 'l quale
  Cristo t'apparve glorioso.
Poi ti cominciò a dire:
  Perchè mi vuo' far morire?
  Io son Colui cui de' servire,
  Cioè Cristo amoroso.
Anche ti disse, che ti facessi
  Battezzare, e sì 'l dicessi
  A la tua donna, e poi movessi
  Co' tuo' figliuoli frettoloso.

Per la qual cosa vo' andaste,
Al Papa sanza indugio annunziaste,
E da lui vi battezzaste,
Sì come disse lo Pietoso.
Di notte entraste sovr' un legno
Per andar al Sepolcro ch' ebbe 'l pegno:
Quel fu 'l corpo di Cristo, che fu indegno
D' aver tormento doloroso.
Poi ritornaste in tua cittade
Con grande nobilitade,
E riceveste dignitade
Nel martirio ben focoso.
Priega per noi che ti lodiamo,
Che nel ben perseveriamo,
Sì che tutti ci troviamo
Nel paradiso dilettoso.

DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

Alta Trinità beata,
Da noi sempre adorata.
Trinità gloriosa,
Unità meravigliosa,
Tu se' manna savorosa,
A tuttor desiderata.

DI DIO PADRE

III

Alto Padre, a voi m'arrendo,
Ch'io son forte peccatore.
Peccatore sono stato
D'allora in qua ched io fu' nato:
Ora mi rendo in colpato,
Padre santo, salvatore.

IV

Venite, genti, con divoto core,
E laudiamo Iddio nostro signore,
Il quale etternalmente regna sire.
Sanza principio etternalemente
E sanza fine regna Dio signore,
Principio che creò di neente
Tutte cose sanz' altro aiutatore;
Dominatore solo in Trinitate,
Il qual formò l' uomo in gran libertate.
Per farlo in ciel cogli angeli gaudente.
Formò Dio l' uomo 'n grande libertate
Et ad imagin de la sua semblanza.
Era vestito d'immortalitate,
E posto in loco di gran dilettanza.
Per sua mancanza divenne mortale,
E degno di pena perpetuale
Et etternale, ciò è sanza fine.

DELLO SPIRITO SANTO

v

Spirito Santo glorioso,
Sovra noi sie grazioso;
Che con gran dolzor venisti,
La Pentecoste compiesti,
Li discepoli riempiesti
Del tuo amor gaudioso.
Co la tua virtù potente
Ed el gran suono che fu possente,
Lo splendore venne ardente,
Che fu molto pauroso.
Allora si fu tutto aperto;
Ogni lingua parlò certo:
Chè lo Spirito coverto
Ciascun fece copioso.

DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE

vi

Cristo è nato umanato,
Per salvar la gente ch'era caduta
E discaduta nel primier parente.

Nato è Cristo
Per fare acquisto di no' peccatori,
Ch' eràn partiti
E dispartiti dal suo' servidori;
Perchè fallenti
E non serventi, ma diservidori
Eramo fatti,
Da colui tratti, ch'è tuttor fallente.

VII

Gloria in cielo, e pace in terra:
Nato è il nostro Salvatore.
Nato è Cristo glorioso,
L'alto Iddio meraviglioso;
Fatto è uomo desideroso
Lo benigno Creatore.

VIII

Ogni uom si sforzi d'ordinare
La sua mente bene,
Per poter mellio abracciare
L'Agnello che vene.

Agnello, Amore e Salvatore,
Quanto se' glorioso!
Ch' empi lo core di dolzore,
E fa'lo grazioso;
Fa'lo stare e non pensoso,
Quando gli sovvene
L' Agnelluzzo mio amoroso
Che 'n gioia ci mantene.
L' Agnelluzzo piccolino
Che 'n Belliemme è nato,
Non vi paia sì fantino,
Ch' egli è re incoronato.
L' angelo sì l' ha chiamato
Figliuolo di Dio.
Egli è lo Signore mio,
Che 'n sua man mi tene.
Dove sono gl' innamorati
Che portan lo foco?
Vegnian tutti abrasciati,
Ardendo a poco a poco.
Lo mi' cor non trova loco
Per l' Agnello Amore,
Ch' elli è lo mi' Salvatore
Per cui si mantiene.
Vegnan li amanti con gran canti
Per l' Agnelluzzo amare.
Tutti quanti sarèn santi,
Se lo saprem gustare,

Quello Agnello amorosello
Ch' è sì 'nnamorato.
Ben si può tener beato
A cui ne risovviene.

IX

Alleluia, alleluia,
  Alto Re di gloria,
Che venisti e discendesti
  A noi per tua grazia.
Dio, dolcissimo Signore,
  Tu ne da' vittoria;
Chè vinciam lo mondo e 'l corpo
  E tutta superbia.
Chi t' aggiugne la tua laude,
  E fanne lunga storia?
Danne a vivere in bontade,
  Et avere in te memoria,
Chè possiam tutti regnare
  In sempiterna secula.

DELL'ADORAZIONE DE' MAGI

X

Laudata sempre sia
  La Vergine Maria.
Tu fosti salutata
  Virgo Maria beata,

Da Gabriel chiamata
Ave gratia plena.
Venne in te veramente
Cristo onnipotente
Per salvar la gente
Che tutta si perdea.
Li Magi l'adoraro,
L'offerta li portaro,
Mirra e 'ncenso ed auro;
E di ciascun prendea.

DELLA PRESENTAZIONE AL TEMPIO

XI

Santo Simeone beato,
Cristo ti fu appresentato.
Ricevesti promessione
Da l'ammirabile Segnore:
Tu non morra', Simeone,
Che tu vedrai Cristo nato.
Venne e nacque di Maria,
Virgo santa, madre e pia:
Poi, quando si convenia,
Al tempio l'ebbe recato,
Coll' offerta poverella,
Due colombi e tortorella.
Non avea quell'alta Stella
Di che far maggior portato.

DI NOSTRO SIGNORE

XII

Del dolcissimo Signore
  Tutto 'l mondo fa laudore;
Chè ciascuna creatura
  Sì cognoscie per natura
  Te Signore d'ogni fattura,
  Te principio creatore.
Uomo ch'al mondo ti sente
  Molto fai star gaudente.
  Ben de' essere fervente,
  Paziente per timore.
De la grazia divina
  Spira 'l core sì che affina,
  Che conoscie per dottrina
  Tutte cose sanza errore.

XIII

Lamentomi e sospiro
  Per più potere amare.
  Con grande disiderio
  Gesù vorre' gridare.
Vorre' gridar tant' alto
  Tutto 'l mondo m'audisse,
  E d'entro al paradiso
  Ogni santo rispondesse;

Al grande mio amore
Pietà gli ne venisse.
La sua benigna faccia
Mi deggia rischiarare.

XIV

Tuttor dicendo, di lui non tacendo,
Laudando con cantare Gesù;
Gesù, Gesù, Gesù,
Gesù dolcie ad amare.
Sempre l'attendo, col mi' cor gaudendo,
E fammi rallegrar Gesù.
Non mi ritegno del mi' gran sostegno,
E voglio pur chiamar Gesù.
Vo' che mi dica la mia dolce vita,
Che mi farà salvar Gesù.

XV

O Cristo onnipotente,
Ove siete menato,
Che sì poveramente
Gite pelligrinato?
Una sposa pigliai,
Che dato l'ho il mi'core;
Di gioia l'addornai
Per averne onore.
Lasciommi a disinore,
Fammi gir penato.

E io sì l'addornai
  Di gioia e d'innoranza,
  Mia forma l'assegnai
  A la mia simiglianza.
  Hami fatto fallanza;
  Fece grande peccato.
Io le donai memoria
  Ne lo mio piacimento;
  De la celestial gloria
  Dielle lo 'ntendimento,
  E volontate entro
  Nel core umiliato.
Io le donai la fede,
  Ch'adempie intelligenza;
  E, di memoria siede.
  La verace speranza;
  E caritade, amanza
  Nel volere ordinato.
Acciò che lo servizio
  Avesse accompimento,
  Lo corpo per servizio
  Dielle, per ornamento;
  E fu bello strumento,
  Non l'avesse scordato.

XVI

Vita di Geso Cristo,
  Ispecchio immaculato,
  Lo tuo perfetto stato
  Mostra la mia viltade.
Guarda la dismisura!
  Vedi l'ismisurata
  Umanità perfetta;
  Considera l'altura
  Quant'era dibassata,
  Mostrandosi dispetta;
  E fecesi suggetta
  A l'umana natura:
  Non lasciando l'altura,
  Vestì umanitade.
L'umanità di Cristo
  Sempre fu tormentata
  Nel mondo conversando.
  Pur a croce l'assisto,
  Tanto fu cruciato
  Sua croce contemplando.
  Sè per prezzo pagando,
  La morte si fe vita:
  La natura perita
  Trovò per lui pietade.
Pietade certamente
  A la natura umana
  Mostrò lo Salvatore;
  Fece novellamente

Quella luce sovrana
Ispecchio del me' core:
Gittommi uno splendore
La sua vita verace,
Che mi fece capace
Vedermi umanitade.

XVII

Geso Cristo, segnor potente,
Ch' umilia 'l core a tutta gente.
Guardatevi da le peccata
Che l'anima fan dannata;
In inferno non sia menata
In quell'empio fuoco ardente.

XVIII

Segnor mio, ch' i' vo languendo
Per voi ritrovare,
Or non gir da me fuggendo
Chè mi fai penare.
Segnor mio, se t' è 'n piacere,
Consolami un poco;
Ch' i' solea di voi gaudere,
E or non trovo loco,
Nè sollazzo mai nè gioco
Sanza te non aggio.
Giorno e notte piangeraggio
Per lo mio fallare.

Tanto di cor piangeraggio
  Per lo mio Segnore,
  Fin ch' i' mi consumeraggio,
  Morrò di dolore.
  Oimmè lasso peccatore!
  Morrò sconsolato;
  Ch' io aveva 'ncominciato
  Di te assaggiare.
Del tu' cibo ave' assaggiato,
  Ch' era tanto aulente.
  Alma che non l' ha provato,
  Nol crede neente:
  Ed io, misero dolente,
  Non aggio conforto
  Che mi riconduca al porto,
  Là 'v' io solea stare.
S' i' non seppi mantenere
  Lo don ch' io avea,
  Degno son pena soffrire
  Ne la vita mia.
  O Gesù, speranza mia,
  Per la tua pietanza
  Aggi di me rimembranza,
  Non mi abandonare.
Se m' abandoni, Segnor mio,
  Ed io girò penato;
  Chè di tutto ogni altro amore
  Mi trovo 'ngannato.

O me lasso, aghiadato!
Lo me' cor s' afferra:
Che da me venne la guerra,
Nol posso celare.
Teco so' stato 'n guerrato,
Segnor mio verace;
Saccio ben che dal mio lato
I' son stato fallace.
Segnor mio, rendimi pace
Per la tua pietade.
Per amor de la tua Madre,
Non m' abandonare.

DELLA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE

XIX

Pianga ogn' uomo ad alta boce
Lo tormento de la Croce.
Chi pensasse in quel dolore
Che sostenne il Salvatore
Per noi miseri peccatori
Su lo legno de la Croce!

XX

Geso Cristo Redentore.
Glorioso Salvatore.

Che per noi degnò soffrire
  Forte pena da morire;
  Non la voll' unque disdire
  Per noi trar di tenebrore.
Per invidia fu traduto,
  Poi fu preso e battuto;
  Quando fece lo saluto
  Lo fel Giuda traditore.

XXI

Gli occhi mi piangono e 'l cor mi dole,
  S' io ben penso dello Criatore.
S' io ben penso quel ch' i' sono
  E in memoria lo mi pono,
  Tal dolore ho al cor, ch' i' moro,
  Membrando della passione.
Ed io con sozzo putidore,
  Fango e loto e male 'more,
  Per cui sparse lo Redentore
  Lo sangue suo con gran dolore.
A un pin fu preso e legato,
  E nanzi a' principi menato,
  Per gran beffe addimandato
  S' elli èra lo Re di ragione.

DELLA SANTA CROCE

XXII

La santa Croce sia laudata;
Per ·le' siam ricomperati.
Chi vuol laudar la santa Croce,
Di lei canti ad alta boce.
Nulla cosa non de'nuoce,
Se noi siemo per lei guidati.
La santa Croce è da laudare;
Tutta gente la de' 'nchinare:
Lo Figliuol di Dio, ch'è sanza pare,
In lei morì per li peccatori.
Croce santa, croce pura!
Li dimoni n'han paura;
Li paterini no n'hanno cura,
Però sono disdegnati.

XXIII

Ogni uomo ad alta boce
Laudi la verace Croce.
Quant'è degna da laudare,
Core non lo può pensare,
Lingua non lo può contare,
La verace santa Croce.

Questo è 'l legno prezioso,
Ed è segno virtuoso:
Lo nemico è confuso
Per la morte della Croce.
Geso Cristo redentore,
Come falso e buffadore,
Come ladro e traditore,
Condannato fu alla Croce.
Quest'è 'l prezioso legno
Ove fu posto il nostro pegno.
Ad ingannare lo maligno
Per la forza della Croce.

DELLA RESURREZIONE DI NOSTRO SIGNORE

XXIV

Colla Madre del Beato
Gaudiam, ch'è risuscitato.
Suscitat'è 'l Salvatore
Che morì per nostro amore.
Alla Madre Virgo flore
Apparì glorificato.
Suscitat'è l'alta vita,
Gesù, manna savorita.
A la gemma, rosa aulita,
Apparì quel giglio ornato,

Sanz' alcuna dubitanza,
Alla Madre di pietanza,
Poi che non ne sia certanza
Nel vangelio nominata.

XXV

Gente, laudate il Salvatore,
E la dolce Surressione;
Che venne di cielo in terra
Per la nostra salvazione.
Suscitò con gran vittoria
L' alto Re della gloria.
Ogne cuore si rallegri.
E si rinnuovi, e laudilo con amore.
Amore, quanto se' beato!
Con gran vittoria è suscitato.
Vegna ciascuno innamorato,
E facciasi incontro all' Amore.

DELL' ASCENSIONE DI NOSTRO SIGNORE

XXVI

Laudate la Surressione
E la mirabile Assensione
Di Geso Cristo Figliuol di Dio.
Allo su' Padre sì ne gìo,
In cotal die in ciel salio.
San Marco dice in su' sermone:

Per tutto 'l mondo ve n' andate,
E 'l mi' vangelio predicate,
E 'n mio nome battezzate
Con grazia e con benedizione.

DI NOSTRA DONNA

XXVII

Laudiam tutti Geso Cristo,
Nostro dolce creatore.
Chi vuole andar per buona via,
Entri nella Compagnia
De la Vergine Maria;
Prenderà buon guiderdone.
Laudialla tutta via
Madonna santa Maria,
Che ci ha tratti di ria via
E rimessi nel suo amore.

XXVIII

Benedetta sia tu, Madre di Dio vivente,
Che portasti lo prezzo della gente,
O gloriosa Donna.
Benedetta sia tu, istella matutina,
O gloriosa Donna.
Che portasti la nostra luce divina,
O gloriosa Donna.

Benedetta sia tu, Madre di Giesù Cristo,
O gloriosa Donna.
Che portasti lo nostro Amor dolcissimo,
O gloriosa Donna.
Che portasti il nostro dolce Amore,
O gloriosa Donna.

XXIX

Vergine pulzella, per merzè,
Merzè voi chero c'aggia di me.
Vergine cortese e bella,
Madre di Dio donzella,
Fresca rosa novella,
Nova donna, novella aulente.
A voi, fontana viva,
Fortiferosa uliva,
Dolze donna che non schifa
Chi v'ama di pura fè.

XXX

Da ciel venne messo novello,
Ciò fu l'angel Gabriello,
Nella città di Gallilea,
Là ov'era la gente giudea,
Favellava lingua 'brea
In cittade et in castello;

Ch'era chiamata Nazzarette,
Là ove la Vergine nacque e stette.
Disposata er'a Giuseppe,
Secondo la leggie, co l'anello.
L'angelo fue messaggio a Dio.
Ben cominciò e ben finio.
Saviamente, sanza rio,
Annunziò lo suo libello.

XXXI

Altissima luce con grande splendore,
In te, dolce amore, aggiàn consolanza.
Ave Regina, pulzella amorosa,
Istella marina che no stai nascosa,
Lucie divina, vertù graziosa,
Bellezza amorosa, di Dio se'semblanza.
Templo sacrato, ornato vasello,
Annunziato da san Gabbriello;
Dio è incarnato nel tu'ventre bello,
Frutto novello con gran dilettanza.

XXXII

Regina sovrana, di grande pietade;
In te, dolcie Madre, aggiam riposanza.
Stella clarita con grande splendore,
Gente smarrita traesti d'errore.
Reggi la vita, sicch'a tutte l'ore
Ti serva 'n leanza.

Oi sol lucente, e rosa aulorosa,
  A tutta gente se' madre pietosa:
  Non è perdente chi 'n te si riposa,
  Ma sta a gran baldanza.

XXXIII

Ave Donna santissima,
  Reina potentissima.
La vertù celestiale
  Colla grazia supernale
  In te, Virgo verginale,
  Disciese benignissima.
La nostra Redenzione
  Prese incarnazione,
  Che sanza correzione
  Prese in te, Donna dolcissima.
Istando al mondo sanza 'l mondo,
  Tutto fu per te giocondo.
  Lo superno e lo profondo
  Cila in te soavissima.

XXXIV

Ave Maria, istella diana,
  Che sempre il fior tu frutta e grana.

Benedetta sie laudata,
Dolce Vergine beata,
Che fosti ingraziata
Sovr' ogni altra cristiana.

—⁂—

XXXV

Altissima stella lucente,
Di noi sempre vi sia a mente.
Stella chiara matutina,
Che risplendi più che dia,
Sovr' ogn' altra se' regina,
Madre di Dio onnipotente.

XXXVI

Con umil core salutiam cantando,
E noi raccomandando
A l' alta dolcie Vergine Maria.
Con umil core sì là salutiamo
E ringraziamo, dicendo ad ogni ora:
O fin amore dolcie, in cui speriamo,
E ritroviamo sì bona dimora,
Per noi adora al tu' gentil Figlio,
Aulente più che giglio,
In cui sguardare gli angeli disia.

Con umil core canta tu che canti,
E fa' sembianti a lei che t' insegna.
Di lei aggia e tegna, che fece 'l trovato
Nel santo cielo, e collogati
Con tutti quelli della Compagnia.

XXXVII

Vergine donzella imperadrice,
Salve nutrice di Cristo amoroso.
Aulente rosa e moscado fino,
Tu che traesti Cristo co l' audore,
Di gran sollazzo se' fresco giardino,
Nel qual venne ad abitare lo Redentore.
Fosti ripiena del saver divino
Quando 'n te venne quello aulente flore.
Per ciò che fosti umile e benigna,
Fosti sì degna di Gesù gioioso.

XXXVIII

Ave Maria, Vergine fiore,
Alta Regina, piena di dolzore.
Vergine bella, per te si rinovella
Sempre la corte di vita eterna.
Anzi che Cristo creasse la terra,
Sì t' ordinò per sua santa magione.

Rosa avvenente, amorosa e piacente,
  Che generasti Cristo onnipotente,
  Portasti e lattasti l'Amor de la gente.
  Gesù piacente nostro Salvatore.
Di cielo scese, e in te carne prese;
  La gente umana dannata difese.
  Per lo peccato ched Eva commise.
  Tutti eravàn condannati ad ardore.
La Maestade si mosse a pietade
  Per lo perdimento dell'umanitade.
  Lo Spirito Santo mandò ad incarnare
  A te, dolze Virgo, puella d'amore.
Tu ricevesti e in te comprendesti,
  Con gran dolcezza l'Amor partoristi.
  Inviolata Virgo permansisti;
  Lattasti e nodristi Gesù salvatore.

XXXIX

Alta Vergine, luce
  Nel cui bel lume ogni vertù si mostra.
  Guida la mente nostra;
  Chè 'l tuo valor verace, onore adduce.
Oh! dolce e vero ben da te discende
  Per degna grazia del sommo Diletto,
  Lo qual per purtade hai acquistato:
  E di peccato scuro lo 'ntelletto,

Siccome loco tenebra offende.
Mercè del nostro doloroso istato.
Levat'a Dio di voi tutto l'affetto;
Chè solamente vanità s'accende
Per noi imaginar, che n'ha donato.
E quanto che fallato
Gli avemo al benignissimo Segnore
Per difetto d'amore,
Via molto più pietade in lui riluce.

XL

Ave cantiamo con divoto core
A la beata Vergine Maria,
Della qual esta Dia
Incarnar volle l'alto Iddio segnore.
A la beata Vergine Maria
Novella laude ciascun de' cantare,
Però che spezialmente esta Dia
La volle l'alto Iddio magnificare;
Ch'a Gabriel angelo annunziare
Le fecie cosa di sì grand'altura,
Com'è, di creatura,
Divenir madre dello Creatore.

XLI

Vergine Maria beata,
Sempre sie tu ringraziata.

Ringraziata tutta via
  Sie tu, Vergine Maria.
  Sempre in aiuto ci sia
  Il tu'Figliuol, per cui se'nata.

XLII

Vergine santa Maria,
  Di noi aggi guardia e cura,
Virgo beata, madre del giusto Segnore,
  Annunziata fosti dall'angel maggiore;
  Per noi peccatori aggiate gran cura.

XLIII

Ave gloriosa, misericordiosa,
  Regina preziosa, ora n'aiuta.
Aiutane e conforta;
  Se fallemo, comporta;
  Conducine a la porta del tu'regno.
Chè tu se'vera luce
  Ch'e'peccator conduce;
  Li tuo'prieghi n'adduce al loco degno.
Dunque, per Dio, ti piaccia;
  Priega Cristo che faccia,
  Sicchè ricomperiamo la sua feruta.

XLIV

Benedetta sie tu e laudata,
Alta Regina incoronata.
Più se' degna da laudare,
Che lingua non poria contare,
Alta Regina imperiale,
Sovra gli angeli esaltata.
Pella tua gran santitade
Venne in te la Deitade;
Sì che desti libertade
A la gente condannata.
Laudata sie tu, Virgo pia,
D'ogni grazia ricca e piena.
Tu se' vera medicina,
Ch'ogni infermitade hai sanata.

XLV

O Maria, Dei ancella,
Sie a noi lucie sempiterna.
O Maria, savia d'amore,
Sì forte amasti Iddio segnore,
Che di te fe' sua magione
Allor che prese albergo in terra.
O Maria, com' forte amasti,
Che l'alto Iddio assediasti,
Che di cielo a te 'l chiamasti;
Tanto ti facesti bella.

XLVI

Dio ti salvi, Regina misericordiosa,
Et avocata delli peccatori.
Tu se' luminatrice
Di que' che tenebrati
Son della scuritade del peccato.
O vera Genitrice,
Per te sian rivocati
Tutti gli erranti
Ch' erano in pravo stato,
Son per la lor fallenza:
Tornali a penitenza,
Dando lor canoscenza di ben fare.

DE' DOLORI DI NOSTRA DONNA

XLVII

Ogni uomo abbia intendimento,
Con Santa Maria lamento.
Or udite come piangea
E con gran dolor dicea
Quella Madre, che vedea
Così gran dibassamento.

XLVIII

Piange Maria con dolore,
Chè l'è tolto lo suo Amore.

Fue con gaudio salutata;
  Or son trista, sconsolata.
  Di te son sola rimasa,
  Lassa, con molto dolore.
Ricevetti la novella
  Di te, Figliuolo, chiara stella;
  Or son tremilia coltella
  Che mi sono fitte nel core.

XLIX

Salve Virgo preziosa,
  Madre di pietanza.
Audite, genti, un dolze canto,
  Che fece san Bernardo santo,
  De la Vergine con pianto,
  Come piangea la nostra amanza.
Salve Virgo isplendiente,
  Sovr' ogn' altra se' piagente.
  Er' in Gerusalem presente
  Quando 'l tu' Figliuol ebbe pesanza.

L

Voi ch' amate lo Creatore,
  Ponete mente al mio dolore:
Ch' io son Maria con lo cor tristo,
  La quale avea per figliuol Cristo.
  La speme mia, lo dolcie acquisto,
  Fu crocifisso per li peccatori.

Ora piangiamo, chè piange Maria
  In questa dia, sovr'ogni dolente.
Sì dolorosa alla croce piange;
  Tutta s'infrange, veggendo 'l suo Amore;
  E tempestosa battaglia la tange:
  Ben mille lance par che senta al core.
  Con gran dolore l'alta Imperadrice
  Piagnendo dice, lui così veggente.
Veggiomi sola di te Figlio madre:
  Confitt'è 'n quadre, di sangue vermiglio.
  Isposa e figlia di te, dolze Padre.
  Da genti ladre mi se' tolto, Figlio.
  A cui m'appiglio? lassa tapinella,
  Una donzella così rimanente!
A cui rimango, poi che t'ho perduto?
  Al cor venuto m'è sì gran coltello!
  Trista, ch'or piango lo dolze saluto
  C'ho ricevuto da san Gabbriello;
  In gran flagello lo dolzor del parto.
  Se mi diparto, morrò di presente.
In tal presenza semo rilenquiti,
  Che son fuggiti tutti i tuo'figliuoli.
  In gran doglienza son così falliti,
  Da noi partiti; e rimasi siàn soli.
  Prego, se vuoli, ch'a morte mi chiami.
  Or, se tu m'ami, mi sii ubidente.
Or m'ubidisci, chè mi fia leggero
  Lo pondo fero che tanto mi gravi;

Po' ch' è fallito lo gonfalonero,
Ciò è San Piero, a cui desti le chiavi.
Più ti fidavi di lui, che 'n ciascuno.
Negò il suo donno, non fu conoscente.

DI SAN MICHELE ARCANGELO

LII

Esultando in Geso Cristo,
Figliuol del Padre isplendore,
Cantiam laude di bon core
A' santi Angeli beati.
Micael (ciò è a dire:
Chi è come Iddio segnore?)
Quando prese a 'nsuperbire
Lucifer, angel maggiore,
Contrastette al suo follore;
Pro' di virtute,
Le sue altezze ebbe abattute,
E' suoi seguagi ebbe abassati.

D' OGNISSANTI

LIII

Facciam laude a tutti i Santi
Co la Vergine maggiore,
Di bon cor con dolzi canti,
Per amor del Criatore.
Per amor del Criatore,
Con timore e reverenza,

Esultando con baldore
Per divina providenza,
Tutti i Santi per amore
Intendiam con eccellenza
Di far festa a lor piagenza,
Con grandissimo fervore.

DI SAN GIOVANNI BATISTA

LIV

Santo Giovanni Batista,
Esemplo della gente,
Lucerna ardente
Del divino amore;
Molto innanzi profetato
Fosti, che tu fossi nato;
Da l'angelo annunziato
Gabbriel consolatore.
Giovanni fosti detto in prima,
Ciò è di grazia ripieno;
Però che l'amor divino
Fue in te con grande ardore.

DEGLI APOSTOLI

LV

Lo Signore ringraziando,
Cogli Appostoli laudando,
Ciascun canti novel canto.

Degli Appostoli santi
Pietro e Paulo, Simone e Taddeo,
Di bon core facciàn tutti quanti,
Vangelista Giovanni e Matteo,
Santo Andrea cum Bartolommeo,
San Tomaso e Iacopo maggiore,
San Filippo e Giacopo minore;
Numer sagrato di Spirito Santo:
Barnaba cum san Mattio,
Que'che l'ordine compio
Quando Giuda fallì tanto.

DI SAN PIETRO

LVI

Pastore e prencipe beato
San Piero, da Cristo molto amato.
Lungo 'l mar di Galilea
Pescando te con santo Andrea,
Gesù passò per la rivera,
Dipo' se l'ebbe vocato.
Colla rete dell'amore
Trasse 'l dolce Redentore:
Sopra tutti di fervore
Fosti privilegiato.

DI SAN PAOLO

LVII

San Paolo, diritto serafino,
Vasello pieno d' amore divino,
Che 'nfino al terzo cielo salio
A contemplare l' Amore beato.
In quella luce contemplasti,
Sì che tutto ne 'nfiammasti;
Nel predicare lo dimostrasti,
Cherubino da Dio mandato.
Maestro e nobile dottore,
San Paolo, grande predicatore,
Molta gente dall' errore
Recasti al nostro stato.
Ferventemente Dio amasti,
Lo qual tu perseguitasti:
Di lupo agnello diventasti,
De l' amore di Dio infiammato.

LVIII

In grande fede e con amore
Vo' che laudiam questo Dottore.
Certo egli è ben da laudare
E da temere e da 'norare,
Con gran diletto lu' abracciare,
Sì ch' e' sia nostro tutore.

Egli è apostol benedetto,
E pennoniere di Geso Cristo,
E presto ad ogni guardia desto;
Dinanzi a tutti ha gran vigore.
E sempre in man porta brandore
Con aspro viso e con fervore,
Per avanzare il peccatore;
Dinanzi a Cristo ha grande onore.
Quest'è san Paolo, di cui è detto:
Colui dobiam seguire a stretto,
Che sempre sta in ginocchie messo
Per aiutar chi è in suo amore.
Que'che son de la Compagnia,
Stien sempre diritti 'n sua via,
Chè l'apostol gli ha in balìa,
E tiellosi in un grande onore.

DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA

LIX

Ogni uom canti novel canto
A san Giovanni, aulente fioro.
O Giovanni, fresca fresca rosa,
Molto eri garzone allora
Quando con gran....
Appostol ti fece e pastore.

O Giovanni, amor di Cristo diletto,
Cristo ti fece letto,
Quando li dormisti in sul petto
Nella cena dell'amore.
Quando eravate a cena,
Del tradimento era mena;
Ciascheduno avea gran pena,
Te ch'era 'l consolatore.

LX

Santo Giovanni amoroso,
Vangelista grazioso,
Stando te alla rivera;
Come l'uomo a la peschera
Talor, più che non ispera,
Divien ricco et abbondoso;
Cristo t'allesse seco.
Sì ti disse: Vienne meco;
Tal'è 'l dono ch'io ti reco,
Che sempre starai gioioso.

DI SANT'IACOPO APOSTOLO

LXI

In tutto nostro core
Laudia' con gran fervore
L'apostol santo Iacopo clemente,
Corporalmente di Zebedeo nato.

Divotamente con laude cantare
A santo Iacopo bene si convene.
Ma quant' è degno da magnificare,
Che lingua umana dir nol poria bene.
Che l' alto Iddio signore,
Poi che per nostro amore
Gli piacque prendere umana natura,
Con grande cura lo debia' seguire.

DI SAN BARTOLOMMEO APOSTOLO

LXII.

Apostolo beato,
Da Geso Cristo amato,
Bartolommeo, te laudiam di bon core;
Danne valor, che ti possiam seguire.
Danne valor, che siam vittoriosi
Ver li nostri nemici sì sottili,
Li qua' fèron di dardi venenosi
Color che nel combattere son vili.
Tre son questi nemici,
Che gittan co' difici
A l'anima che da lor fa chiusura:
Sempr' hanno cura di farla perire.

DI SANTA MARIA MADDALENA

LXIII

Peccatrice nominata,
Maddalena da Dio amata.
Maddalena, d'età stesti
Nel castello nel qual nascesti;
Marta per sorore avesti,
Nel vangelio assai laudata.
Lazaro ti fu fratello,
Santo e giusto e buono e bello.
Cristo t'amò sanza ribello,
Poi ch'a lui fosti tornata.
Intrasti dentro con timore,
Piangesti assai con gran dolore,
Lavasti i piè con grande amore,
Per la grazia ch'hai trovata.

DI SANTO STEFANO

LXIV

Stefano santo,
Esempro se' lucente,
Per cui la gente
De' far novo canto.

Novel cantare
Ha tutta l' umana gente,
Lui ringraziare
Per te, flore aulente.
Fosti servente
Di Spirito santo.

DI SAN LORENZO

LXV

Santo Lorenzo, martire d' amore,
A Cristo fosti grande servidore.
Con umiltade
Al Santo Padre
Fosti ubidente:
Per ciò laudare
Sempre de' fare
Tutta l' umana gente,
Per te, martir piacente
E di valore,
A l' Onnipotente;
Se' aulente fiore.

DI SAN PANCRAZIO

LXVI

Santo Pancrazio, martir glorioso,
Da Cristo fosti grazioso.

La santa puritade
A Cristo tu la desti,
La tua fantilitade
A lui la convertisti.
Martirio portasti
Da Valeriano tuo sovrano,
Nella fede glorioso.
Da santo Cornelio
Battesimo ricevesti,
Tutto 'l tuo tesauro
A' pover convertisti.
L'anima e 'l corpo desti
In somma caritade
Per suo amor glorioso.

DI SANT' AGOSTINO

LXVII

Santo Agustino, dottore,
Confessore e pastore,
E pien di sapienza, sia laudato.
Luminatore e dottor de la fede
Divina, e garnitore,
D'ogne errore facesti gran rovina.
Tutti di sì gran Santo,
Novello or facciàn canto;
Chè sì n'è degno, ed hallo meritato.

CXVIII

Gaudiam tutti quanti,
E facciam dolzi canti
Al beato Agustin, sommo dottore.
Oi alta e profonda sapienza,
O specchio, o lume de la nostra mente!
Oi tutta dottrina
Divina, rettore
Di sapienza, d'amore!
O tu che se' dottor per eccellenzia,
Danne lumera che siam canoscenti,
Acciò che siam serventi
A te, Padre potente, al cui fervore
Siamo raunati per lo tu' dolze amore.

DI SAN ZANOBI

CXIX

Novel canto tutta gente
Canti con divoto core
Al beato confessore
San Zanobio, flore aulente.
Degnamente è da laudare
Così santo confessore:
Di lui ciascuno de' cantare
Novel canto sovent'ore;
Chè di Cristo servidore
Fue da la sua puerizia,
Vasello pieno di giustizia,
Chiara stella rilucente.

DI SAN DOMENICO

LXX

Domenico beato, lucerna rilucente,
D'angelica e d'appostolica vita.
Uomo di Dio fosti in tutte maniere,
Ch'ordinasti per tutto 'l mondo le schiere
Delli Predicator, che son lumiere
D'ogni uomo tenebrato,
E fanno fare tacente
Ogni gente ch'è di resia laidita.
Domenico beato, cioè uomo santificato;
Di Dio servitore,
A lo quale sempre ti piacque il servire;
Laonde se' incoronato
Nel regno permanente
In eterno, ciò è sanza finita.

DI SAN FRANCESCO

LXXI

Sia laudato san Francesco,
Que'ch'apparve in crocifisso
Come Redentore.
A Cristo configurato,
De le piaghe fue segnato;
Imperciò ch'elli avea portato
Il su'nome scritto in core.

A la Verna, monte santo,
Istava il Santo con gran pianto;
Lo qual pianto ritorna in canto
Il Serafin consolatore.

LXXII

Santo Francesco, luce de la gente,
Figura se' di Cristo Redentore.
Santo Francesco, vera luce,
Geso Cristo nostro duce
Rinnuova in te la croce,
Del mondo ti fece splendore.
La Virtù onnipotente
Ti fecie padre de la gente;
Nutricasti santamente
Li figliuoli con grande amore.

DI SAN PIER MARTIRE

LXXIII

Martir valente, san Pier, da mare
Aiuta la gente che ti vuol laudare.
Tu di spine nato, neente pungesti,
Perch' Ordine amato ed alto prendesti;
Ove 'l don celato, da Dio ricevesti,
Col qual ricidesti la forza del mare.

Tu giglio aulente appreso di spina,
Gemma splendiente in terra marina,
Rischiare la mente di luce divina,
E danne dottrina di te onorare.

DI SANT'ANTONIO DA PADOVA

LXXIV

Ciascun che fede sente,
Vegna a laudar sovente
L'alto santo Antonio beato.
Ciascun laudare ed amare
Lo de' di buon coraggio,
Che di ben fare sforzare
Volse 'n picciolo etaggio;
Tuttor pensare e 'nformare
Com' a Dio fare omaggio
Potesse: d'Olisbona si parte;
Sì consentì la legge
Di là onde fu nato.

DI FEDE, SPERANZA E CARITÀ

LXXV

De la Fede dirò in prima,
Com' ella affina l'anima gioiosa,
E falla fruttuosa
A tutte l'ore, e piena di pietade.

La Fede in prima quando la sguardai,
  Incontanente mi diè sua figura;
  E poi credetti in Dio ed adorai,
  Che 'l riconobbi in ogni creatura;
  E per virtù di fede mi fermai
  Di creder ciò che dice la Scrittura.
  Da ver Fede procede,
  Onde possiede l'anima dolzore,
  E fa la mente e 'l cor lassù salire
  Al nostro Sire per umilitade.
Per Fede tutti ci convien salvare,
  E sanza Fede ogni uom si perderia:
  E poi d'amor la ci convien formare,
  Chè sanza amor già Fede non saria.
  E fermamente ci convien servare
  Ciò che comanda il Figlio di Maria;
  Perchè la Fede certa
  L'anima sperta fa di ciò che crede;
  Po'che 'l Signor s'avvede c'ha creduto,
  E conosciuto l'ha in Trinitade.
Per la Fede procede la Speranza
  Di posseder lo 'nfinito diletto:
  E lievemente sostien l'offesanza
  Chi 'n Cristo spera a compiuto affetto.
  E poi che spera, fa novella danza
  Per lo divino amor che l'ha costretto.
  La Speranza beata
  Tant'è dotata copiosamente,

Per ciò che tutta gente fa salvare,
Chi vuole amare l'alta Trinitade.
La Carità dà forma a la vertude,
E fa l'uomo ordinato in perfezione,
E ciascun quor che n'arde, perchè mude
Come fa lo sparvieri in sua stagione.
Or che faranno li scipidi crudi
Che non assaggian tale imbandigione?
Chè tanto è 'l suo diletto,
Che fa l'affetto tutto innebriare,
E l'anima levare contemplando
Fa bene, amando l'alta Trinitade.

DELLA MORTE E DEI DEFUNTI

LXXVI

Chi vuol lo mondo disprezzare,
Sempre la morte de' pensare.
La morte è fiera e dura e forte,
Rompe mura e passa porte:
Ella è sì comune sorte,
Che nessun ne può scampare.
Tutta gente con timore
Vive sempre in gran timore,
Imperciò che son sicure
Di passar per questo mare.

Papa con imperadori,
Cardinali e gran segnori,
Giusti e santi e peccatori,
Fa la morte ragguagliare.

LXXVII

Quando t'allegri, uomo d'altura,
Va' poni mente a la sepoltura;
Ed ivi poni lo tuo contemplare,
E pensa bene che tu de' tornare
In quella forma che tu vedi stare
L'uomo che giace ne la fossa scura.
Or mi rispondi, uomo soppellito,
Che d'esto secol sì tosto se' gito:
Dove son li drappi di ch'eri vestito?
Ch'ornato ti veggio di tanta bruttura.
O fratel mio, non mi rampognare,
Che lo mi' fatto ti puote giovare:
Quando i mie' parenti mi fenno spogliare,
Di vil ciliccio mi fer vestitura.
Ov'hai il capo così pettinato?
Con cu' t'azuffasti, che l'hai sì calvato?
Fu acqua bollita che 'l t'ha sì pelato,
Che non ti bisogna di più strigatura?
Questo mi' capo, ch'io avea così biondo,
Cascata n'è la carne e li capelli a tondo.
Nol mi pensava quand'era nel mondo,
Andando a la tresca in ghirlanda d'altura.

Ove son gli occhi così 'nnamorati,
  Che di lor luogo mi paion cavati?
  Credo ch' e' vermin gli t' hanno mangiati:
  Di tuo rigoglio non ebber paura.
Questi miei occhi, con ch' i' gìa guardando
  Inverso le donne sempre peccando,
  I vermin, dolente! cavati li m' hanno.
  L' anima e 'l corpo dimora in arsura.
Ov' hai il naso per tuo odorare?
  Qual' enfertà ti l' ha fatto cascare?
  Non t' hai potuto da' vermini atare,
  Che ti n' han fatta cotal roditura.
Questo mio naso, ch' avea per audore,
  Cadermi l' ha fatto de' vermi il forzore.
  Nol mi pensava quand' era in amore
  Del mondo cieco, pien di vanura.
Ove son gli orecchi, che tanto operavi
  In udir pur diletti e cose soavi?
  Ora sta' suso, e va' a 'scoltarli,
  E non giacer più in cotesta bruttura.
Questi miei orecchi, de' quali tu vuo' dire,
  Vanità e orgoglio volen sempre udire.
  Cascati mi sono, e fatti sì vili
  Come la terra che tutto divora.
Istrigni le labbra pe' denti coprire;
  Par, chi ti vede, che 'l vogli schernire.
  Paura mi metti pur del vedire,
  Tanto mi pare che sia cosa scura.

LXXVIII

Ad alta boce chiamàn tutti Iddio;
Con divozione da noi sia pregato
Per ogni cristian che del mondo è passato,
Ch' all' anime lor perdoni ogni rio.
E propriamente preghiamo 'l Signore
Per questi ch' è ora da noi dipartito.
Un raggio gli dèa di lume infinito,
E pace e riposo sempre a tutt' ore.
Ciascun lo prieghi con molto fervore,
Ch' all' anima sua dèa paradiso.
Ogni tormento da le' sia diviso;
Perdonile, s' elle peccò o fallio.
Ciascun si metta di noi in ginocchione,
Pregando la dolce Virgo Maria,
Ch' ella raccolga in sua compagnia
Quest' anima seco a ogni stagione,
E guardila d' ogni rea oppenione.
Dagli agnoli insieme sia accompagnata.
La Madre di Cristo, ch' è nostra avogata,
Ne prieghi il Figliuol, che per ogni uom morio.
Catun si rimembri ch' e' deve morire,
E della morte pensi sovente,
Ch' ell' è comune di tutta la gente,
Nè nanzi a lei non si puote fuggire,
Nè corpo nessun non la puote fallire.
Così come 'l vecchio, ne mena 'l garzone,
Maschi con femine, ad ogni stagione.
Gesù con Maria non mise in obrio.

DEL GIUDIZIO UNIVERSALE

LXXIX

A voi, gente, facciam prego
Che stiate in penitenza.
Del forte rimprovèro
Aggiatene temenza;
Chè l'alto Iddio del cielo
Faranne la sentenza
Là 've tutti saremo.
Secondo che lo sole
Appare in oriente,
Così il nostro Signore
Apparrà manifestamente;
Verrà con tal sprendore,
Che 'l vedrà tutta gente;
Ciascuno avrà tremore.
Fien tutte raunate intorno
L'anime a'quattro venti;
Ad un suono di corno
Saranno resurgenti;
Quant'occhio dà un crollo
Fiervi tutte le genti,
Quello di tutto il mondo.
Elli apparrà sul trono
De la maestade
Per giudicar coloro
I quali fece invitare;

Quando udir lo suono
Non vennero al mangiare;
E manderagli in duolo.
I Santi tremeranno
Nello dipartimento
Ch'e' peccator faranno
E andranno nel tormento.
I giusti piangeranno,
Faranno gran lamento,
Per paura ch'avranno.

DEL PARADISO

LXXX

Regina preziosa,
Madre del Glorioso,
No'vi cheriàn merzede con pietanza.
Noi vi facciam preghero,
Alto Re del cielo, che ne conduca
A quella luce, 'chero,
Là 've sono li vangelista Marco e Luca,
E sonvi tutti i Santi
Ohe fanno li dolzi canti,
Davanti a la Regina fanno danza.
A la divina corte
N'aspetta ciascuno giorno immantenente.
Aperte sono le porte:

Chi ben farà, vada sicuramente
Sarà ben ricevuto;
S'elli avrà il cor pentuto,
Vadasi scuriando a quella danza.

DI SANT'EUSTACHIO

LXXXI
Questo beato sia ringraziato,
Santo Astagio amoroso.
Col cor gioioso, a Cristo fu servente.
Servente fu a Dio, poi che gli apparve
Fralle due corna di quella cerbietta.
Gran maraviglia in quell'ora li parve.
Cacciando avea la cerbia a tal distretta:
Isbigottito in tutto, sì gli parve
C'andasse in su quel sasso pura e netta.
Iddio, parlando, gli fece comando
Che 'l dovesse seguire.
Ad ubidire gli fu molto fervente.
Fervente fu quel nobile cavaliere.
Povero rubato uscì del suo paese.
Montaro in nave d'un falso nocchiere,
Per passare l'acqua, non avendo arnese.
Poi quel fellone fe scendere in primiere
Lui e' figliuoli, e poi la donna prese.
Via ne la mena, e lor lasciò con pena.
Far le credea follia,
E li attrattia le membra veramente.

E veramente Astagio ogni afflizione,
Le quali egli ebbe, e ogni suo difetto.
Portolle in pace con perfezione,
Amando sempre Iddio con puro effetto:
Poi si vid'al grande fiume a condizione,
Che ivi gli fu tolto ogni diletto;
Chè l'un figliuolo e l'altro con duolo
E'ne vide portare;
Allora turbare si volle nella mente.
Della mente nell'acqua sta pensoso,
Veggendo i suoi figliuoli portarne via
Al lupo ed al leone sì rapinosi,
Che del gran duolo non sa dove si sia.
Poi da cielo venne un angelo grazioso,
Trasselo dell'acqua e fegli compagnia.
Con lui parlava, e Cristo ringraziava
Che si vide a tal porto:
L'angelo conforto donogli al presente.
L'angelo partissi, e Nastagio pastore
Due messaggi il vennero a pregare:
Di guerra capitano nostro maggiore,
Gentile messere, voi intende di fare.
Con loro andonne allegro di valore,
La moglie e' suoi figliuoli ebbe a trovare.
Poi gran martirio e' volle sofferire
Per Cristo: tutti quanti
Con dolci canti sono nel cielo gaudente.
Questo beato ec.

Kyrie, 'leyson.
Christe, 'leyson.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.
Pater de celis Deus, miserere nobis.
Filii Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
Spiritus sancte Deus, miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.
Sancta Maria, ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora.
Sancta Virgo Virginum, ora.
Sancta Regina celi, ora.
Sancta Mater Domini, ora.
Sancte Michael, ora.
Sancte Ghabriel, ora.
Sancte Raphael, ora.
Omnes sancti Angeli et Archangeli, orate.
Omnes sancti Beatorum Spirituum ordines, orate.
Sancte Iohannes Baptista, ora.
Omnes sancti Patriarce et Prophete, orate.
Sancte Petre, ora.
Sancte Paule, ora.
Sancte Andrea, ora
Sancte Iohannes, ora.
Sancte Iacobe, ora.
Sancte Phylippe, ora.
Sancte Bartholomee, ora.
Sancte Mathee, ora.

Sancte Thomma, ora.
Sancte Iacobe, ora.
Sancte Simon, ora.
Sancte Thaddee, ora.
Sancte Matthia, ora.
Sancte Barnaba, ora.
Sancte Lucha, ora.
Sancte Marce, ora.
Omnes sancti Apostoli et Evangeliste, orate.
Omnes sancti Discipuli Domini, orate.
Omnes sancti Innocentes, orate.
Sancte Stephane, ora.
Sancte Laurenti, ora.
Sancte Vincenti, ora.
Sancte Clemens, ora.
Sancte Romule, ora.
Sancte Minias, ora.
Sancte Pancrati, ora.
Sancte Sebastiane, ora.
Sancte Nastasi, ora.
Sancte Cristofore, ora.
Sancte Georgi, ora.
Sancte Blasi, ora.
Sancte Petre martir, ora.
Omnes sancti Martires, orate.
Sancte Silvester, ora.
Sancte Martine, ora.
Sancte Gregori, ora.

Sancte Ambrosi, ora.
Sancte Augustine, ora.
Sancte Ieronime, ora.
Sancte Nicholae, ora.
Sancte Zenobi, ora.
Omnes sancti Pontifices et Confessores, orate.
Omnes sancti Doctores, orate.
Sancte Paule prime heremita, ora.
Sancte Antoni, ora.
Sancte Benedicte, ora.
Sancte Bernarde, ora.
Sancte Maure, ora.
Sancte Leonarde, ora.
Sancte Iohannes Gualberte, ora.
Sancte Dominice, ora.
Sancte Francisce, ora.
Omnes sancti Monaci e Heremite, orate.
Omnes sancti Sacerdotes et Levite, orate.
Sancta Maria Magdalena, ora.
Sancta Felicitas, ora.
Sancta Agnes, ora.
Sancta Chaterina, ora.
Sancta Lucia. ora.
Sancta Martha, ora.
Sancta Margarita, ora.
Sancta Cecilia, ora.
Sancta Aghatha, ora.
Sancta Ursula cum XI milia Virginum, orate.

Sancta Perpetua, ora.
Sancta Clara, ora.
Sancta Helisabeth, ora.
Sancta Anastasia, ora.
Omnes sancte Virgines et Vidue, orate.
Omnes Sancti et Sancte Dei, intercedite pro nobis.
Kyrie, 'leyson. Christe, 'leyson. Kyrie, 'leyson.

NOTE

I. *Indegno.* - È chiaro il senso, ma l'uso della parola *indegno* è un po' nuovo; chè si suol dire di cosa degna in relazione a persona che non n'è meritevole. Ma forse più insolito è in Dante, *Inferno*, c. III.

II. *A tuttor.* - *A tuttore*, ossia *a tutt' ore*, cioè *a tutte ore;* che gli Spagnoli dicono *a todas horas.* I Provenzali, *a tota ora.* Comunissimo a'Rimatori del primo secolo. Vale, incessantemente, sempre.

III. *Ched.* - È il *d* che si pone all'*e* e all'o per inasprire, a dir così, l'incontro delle due vocali.

IV. *Semblanza.* - Sembianza, somiglianza, imagine. Desinenza antica di molte voci; come *consolanza, dilettanza* (Laude XXXI); e *riposanza* (Laude XXXII).

V. *Grasioso.* - Qui è nel significato Che dà la grazia; ed è registrato, con un solo esempio del *Morgante,* ne' Vocabolari.

— *Dolzor.* - *Dolzore* e *Dolcore;* dal latino *dulcor.* Vale, gioia, contento.

— *El.* - Il.

v. *Tutto aperto.* - La grazia dello Spirito Santo, che apre il conoscimento di tutto le cose agli Apostoli. *Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.* (Jo. xvi, 13).

— *Certo.* - Da essere intesa sicuramente dalle varie genti.

— *Coverto.* - Coperto, cioè visibile solamente per le lingue del fuoco.

— *Copioso.* - Intendi, de' doni di Spirito Santo.

vi. *Discaduta.* - Scaduta dall'ordine sopra natura, a cui era stata graziosamente innalzata da Dio.

— *Parente.* - Alla latina. È in Dante: *Trasseci l'ombra del primo Parente.*

— *Eràn.* - Eramo.

— *E dispartiti dal suo' servidori.* Supplirei: dall'*essere* suoi servitori.

— *Diservidori.* - Il contrario di *servidori.* Manca al Vocabolario, che ha *disservire* e *disservente.*

— *Da colui* ecc. - Il demonio, che è sempre *(tuttor)* ingannatore *(fallente).* Disse Cristo: *Mendax est, et pater eius.* Bugiardo, e padre della bugia.

vii. *Desideroso.* - È il *vir desideriorum* della Scrittura.

viii. *Mellio.* - Meglio.

— *Vene.* - Viene. Più accosto alla forma originale latina.

— *Grazioso.* - Qui è nel senso Che ha ricevuto la grazia.

— *Fa'lo stare e non pensoso.* - Forse l'*e* è superflua per difetto del manoscritto; e forse ci fu messa per dar forza, significando *anche.*

— *Sovvène.* - Pensando all'amore di Gesù, il cuore caccia via ogni tristo pensiero.

— *Fantino.* - Dante: *Non è fantin che sì subito rua Col volto verso il latte.* Noi diremmo Pargoletto.

— *Abrasciati.* - Provenzale, *abrasar;* e i nostri antichi *abrasciare* per *abbruciare.*

— *Elli.* - Egli. Più prossimo al latino *ille.*

— *Sarèn.* - Saremo.

— *A cui ne risovviene.* - Cioè, colui che ripensa a Gesù.

IX. *Chi t'aggiugne* ecc. - Chi può dir le tue lodi?
XI. *Portato.* - Dono. Del participio passato gli antichi fecero spesso nome.
XII. *Laudore.* - Lode. Si trova ne' più antichi; come in Guittone *lausore.*
— *Principio creatore.* - Anche nella Laude IV: *Principio che creò di neente Tutte cose.*
— *Paziente per timore.* - Che soffre in pace a causa del santo timor di Dio.
— *Affina.* - Si affina, cioè si perfeziona.
XIII. *Audisse.* - Udisse.
XIV. *Non mi ritegno del mi' gran sostegno.* - Forse: la riverenza che ho per Gesù non mi ritiene di sempre chiamarlo.
— *La mia dolce vita.* - Gesù medesimo.
XV. *Pelligrinato.* - Cioè, pellegrino, pellegrinando; come appresso *penato.*
— *Una sposa* ecc. - Risponde Gesù; e per la sposa intendi l'Anima.
— *Penato.* - Che sente pena. Anche Iacopone: *E fammi gir penato.*
— *Innoranza.* - Onoranza.
— *Hami fatto fallanza.* - È venuta meno alla sua fede; mi è mancata.
— *Siede.* - Sede.
— *Amanza.* - Amore.
— *Lo corpo* ecc. - Fu dato per l'uso e per l'ornamento: comodità e bellezza. E lo strumento era bello e pieno di armonia; ma il peccato l'ha *scordato,* e fa che le corde non rendano il suono che dovrebbero.
XVI. *Dismisura.* - La gran distanza fra l'altezza di Dio e la bassezza dell'uomo. Due estremi che il Verbo umanato accostò.
— *Non lasciando l'altura* ecc. - Non cessò d'essere Dio, facendosi uomo.
— *Che mi fece capace* ecc. - Fece che l'uomo conoscesse la sua umanità.

XVIII. *Gaudere.* - Godere. Più accosto alla forma originale latina.
— *Non trovo loco.* - Non ho pace.
— *Aggio.* - Ho.
— *Piangeraggio* - Antica desinenza della prima persona del futuro.
— *Aulente.* - Odoroso, olezzante; dall'antiquato *aulire*, olezzare. In latino, *olens.*
— *Neente.* - Niente, punto.
— *Pietanza.* - Pietà.
— *Aghiadato.* - Agghiadato, assiderato.
— *Guerrato.* - Participio passato di *guerreare, guerrare;* fatto nome, per *guerra.*
— *Saccio.* - So.
XX. *Unque disdire.* - Mai rifiutare.
— *Traduto.* - Tradìto.
— *Fel.* - Fello, fellone.
XXI. *Lo Re di ragione.* - S'egli era veramente Re legittimo.
XXII. *Boce.* - Voce. Rimasto al contado.
— *Nuoce.* - Nuocere.
— *Paterini.* - Eretici di quel tempo.
XXIII. *Buffadore.* - *Buffa* per burla è in Dante. *Buffare* è nel Glossario della Crusca, per Fare o Dir burle. Manca *Buffadore,* che qui vale Truffatore.
XXIV. *Aulita.* - Olezzante.
— *Poi che ecc.* - Sebbene il Vangelo non ne parli.
XXV. *Surressione.* - Resurrezione.
— *Suscitò.* - Resuscitò.
— *Si rinnuovi.* - *Recedant vetera, nova sint omnia.*
XXVII. *Prenderà buon guiderdone.* - Riceverà gran premio.
XXIX. *Voi chero.* — A voi chiedo.
— *Fortiferosa.* - Storpiatura di *Fruttiferosa.*
XXX. *Libello.* - Nel basso latino, *carta;* ma con larga accezione di significato, massime nel linguaggio giuridico. E in un senso affine è qui usato: come se volesse dire, che l'Angelo

portò l'annunzio alla Vergine in nome di Dio, quasi citazione, avviso e simili.

XXXI. *Consolanza.* - Consolazione.

— *Pulzella.* - Fanciulla, Vergine.

— *Istella marina.* - La Chiesa canta Maria *maris Stella.*

— *Ornato vasello.* - Forse deve dire *onrato.* Così nelle Litanie: *Vas honorabilis.*

XXXII. *Clarita.* - Chiarita, chiara, luminosa.

— *Leanza.* - Fedeltà. *In leanza,* cioè, lealmente.

— *Oi.* - Oh!

— *Aulorosa.* - Odorosa.

— *Baldanza.* - Nel senso buono di fiducia.

XXXIII. *Verginale.* - Pleonasmo; ma che quasi serve a renderci il senso di *Virgo Virginum.*

— *Redenzione.* - Qui per Redentore.

— *Cila.* - Cela, in vece di Si cela, Si nasconde.

XXXIV. *Diana.* - Lo stesso che Mattutina.

— *Frutta e grana.* - Frutti e grani; cioè, fai che dal fiore venga il frutto e granisca.

— *Ingraziata.* - Ripiena di grazia.

XXXV. *Vi sia a mente.* - Ricordatevi di noi.

— *Dia.* - Giorno.

XXXVI. *In cui sguardare* ecc. - Frase della Scrittura: *In quem desiderant angeli prospicere* (I PET. I, 12).

— *Aggia e tegna.* - Abbi e tieni; cioè, credi per fermo.

— *Che fece 'l trovato.* - Anche qui il participio passato preso sostantivamente. Ma l'intelligenza di questi versi (come di altri) non è facile. Forse vuol dire, che ci restituì il Paradiso, dove saranno collocati gli ascritti alla Compagnia devota a Lei.

XXXVII. *Audore.* - Odore.

— *Flore.* - Fiore. Più vicino a *Flos.*

XXXVIII. *Puella.* - In altra laude *Pulzella.*

— *Inviolata* ecc. - Le parole proprio della Chiesa.

XXXIX. *Purtade.* - Purità.

— *Siccome loco* ecc. Come il buio a una stanza, così all'intelletto il peccato.

XXXIX. *Mercè del nostro* ecc. - Rammenta quello che cantò il Petrarca nella stupenda canzone alla Vergine.

— *Levat' a Dio* ecc. - Cioè, innalzate a Dio tutto l'affetto vostro.

— *Chè solamente* ecc. - Il dono che Dio ha fatto all'uomo dell'intelletto serve a concepire vani pensieri. E però egli, perdonandogli questo grande abuso de' suoi doni, fa che meglio si manifesti la sua misericordia.

XL. *Della qual esta Dia.* - Così poco appresso, *esta Dia.* *Esta* vàl Questa, ed è più prossimo al latino *ista*. Unita al *qual*, pare strano accozzo; ma in *qual esta* sono gli elementi di *qu-esta.*

XLIII. *Comporta.* - Cioè, se pecchiamo, compatiscine.

— *E' peccator.* - I peccatori.

— *Li tuo' prieghi n' adduce.* - Cioè, adducono: ovvero, in virtù de' tuo' prieghi conducine al Paradiso *(loco degno).*

— *Priega Cristo* ecc. - Che faccia ciò, sicchè ecc. Ovvero: che faccia sì, che ricomperiamo ecc.

— *Ricomperiamo la sua feruta.* - *Feruta* sta per morte. Prega che tragghiamo profitto dalla morte del Redentore; quasi compensando col prezzo della salute il costo della redenzione.

XLV. *Dei ancella.* - *Ancilla Domini.*

— *Savia d'amore.* - Maria, che amò Dio più d'ogni altra creatura, fu veramente sapientissima in amore.

— *Assediasti.* - Maniera enfatica, come altre in queste Laudi; ma che hanno riscontro nella Scrittura, o son passate nel linguaggio vivente. L'imagine d'*assedio* si adopra per denotare una preghiera instancabile, assidua.

XLVI. *Luminatrice.* - Alluminatrice.

— *Son.* - Cioè, *e son.*

— *Canoscenza.* - Conoscenza, conoscimento.

XLVII. *Ogni uomo* ecc. - Ogni uomo intenda a condolersi con Maria.

— *Or udite.* - Forse questa Laude la cantavano prima dello *Stabat Mater;* eccitando a compunzione i cuori.

— *Dibassamento.* - L'incarnato Verbo condotto a morire in Croce.

XLVIII. *Fue.* - Fui. Rammenta la sua Annunziazione.

XLIX. *San Bernardo.* - E questa Laude era cantata innanzi alla meditazione del *Pianto della Vergine*, opuscolo attribuito a San Bernardo, e tradotto nel buon trecento. Dice *Canto;* e forse l'avranno anche messo in rima.

— *Amanza.* Oggetto amato. E non è questa la sola voce o maniera che dalle Rime d'amore profano passasse in queste Laudi spiritnali.

— *Piagente.* - *Plazente*, ch'è de' Provenzali, o *piogente*, si trova detto di Donna nelle Rime antiche.

— *Pesanza.* - Affanno, Travaglio d'animo.

LI. *S'infrange.* - Si macera.

— *Tange.* - Anche in Dante. Più che toccare, offende.

— *È 'n quadre.* - Par che voglia dire in croce; la quale croce, dove i legni si soprammettono, in qualche guisa s'inquadra.

— *Così rimanente!* - Che rimane in qnesto stato.

— *Lo dolze saluto.* - L'istessa idea nella Lande XLVIII.

— *In gran flagello* ecc. - Sottintendi: Si converte in gran flagello ecc.

— *Rilenquiti.* - Abbandonati.

— *Falliti.* - Intendi, ci sono mancati per eccesso di dolore o di compassione: ovvero, ci hanno lasciati in tanto dolore.

— *Gonfalonero.* - Che porta il gonfalone; come il Primo degli Apostoli, e Capo della Chiesa.

— *Donno.* - Signore, da *dominus.*

LII. *Follore.* - Follìa e fellonia insieme.

— *Pro'* - Prode.

LII. *Sue.* - Cioè, del demonio.

LIII. *Baldore.* - Baldezza. Antico francese e provenzale, *baudor.*

— *Piagenza.* - Piacimento; cioè, per far loro cosa grata.

LVI. *Pescando te.* - Essendo tu a pescare.

— *Rivera.* - Lungo il mare.

— *Vocato.* - Chiamato.

LVII. *Vasello.* - *Vas electionis.*

LVIII. *Temere.* - Non come le cose di cui s'ha gran paura, ma come quelle di cui abbiamo gran reverenza.

— *Pennoniere.* - San Pietro l'ha chiamato *gonfaloniere;* perchè primo nella Chiesa. *Pennoniere,* che porta il vessillo *(pennone)* in guerra; e san Paolo, primo nella milizia di Cristo, non senza perchè viene rappresentato con la spada. I Vocabolari notano questa voce con esempi non più antichi del secolo decimosesto.

— *Brandore.* - Non è spiegato da'Vocabolari: ma pare stia qui per *brando,* spada.

— *Avanzare il peccatore.* - Incalzarlo colla spada, perchè vada avanti.

— *A stretto.* - Strettamente, rigorosamente.

— *Sta in ginocchie.* - Prega per quelli che tiene in sua protezione *(ha in balìa).*

NB. *Nella guardia del Codicetto è scritta un'altra Laude a san Paolo, la quale dice così:*

Chi ama di buon cor. . .
 Sanza nessuno sdegno (?). . .
 Santo Paulo apostol d'onor degno.
E' fu ripieno di tutte vertute
 Questo beato Apostolo d'amare:
 Da Yeso Cristo tante grazie avute,
 Che ogni gente lo de' laudare.
 De! grolioso, non ci abandonare:
 Per no' siate sostegno
 Sì cho venir possia' nel dolce regno.

LIX. *Con gran. . .* - Manca una parola.

LIX. *Mena.* - Pronunziato con *e* larga, vale affare, negozio. Del tradimento si trattava.

— *Te ch'era* ecc. - E tu consolavi, come soavissimo apostolo, i fratelli appenati.

LX. *Peschera.* - Peschiera; luogo dove si pesca.

— *Allesse.* - Elesse.

LXI. *Corporalmente.* - Cioè, secondo la carne.

— *Ma quant'è degno* ecc. - Costruisci: Ma lingua umana non potrebbe ben dire quanto egli sia deguo d'esser magnificato.

LXII. *Dифici.* - Macchine di guerra, che s'adoperavano per gittar pietre o quadrella nel campo nemico o nelle città assediate. Le quali in questo caso son l'anima, che chiude fuori i tre suoi nemici, cioè mondo, demonio e carne.

LXIII. *Nominata.* - Famosa; e anche detta la Peccatrice per antonomasia.

— *D'età.* - Forse vuol dire, fino ad una certa età; ovvero, essendo in quell'età ch'è più sottoposta a cadere e ad essere occasione di caduta.

— *Sorore.* - Sorella. Dal latino.

— *Sanza ribello.* - Non danno i Vocabolari l'intelligenza di *ribello* in questo speciale significato. Forse *sanza ribello* vale quanto *dirittamente, senza concupiscenza;* ma era per lo meno inutile esprimerlo, parlandosi del Verbo incarnato.

LXIV. *Novel cantare* ecc. Costruisci: L'umana gente deve *(ha)* da cantare in un modo tutto nuovo per ringraziare Dio *(Lui)* ecc. Lo stesso concetto è nella seguente Laude.

LXVI. *Da Cristo fosti grazioso.* - *Da* talvolta denota cagione, e comprende virtualmente la parola che compirebbe il concetto; come qui *fatto,* o altra simile.

— *Fantilitade.* - Fanciullezza, anzi Puerizia; come *fantino* in un altra Laude per Pargoletto.

LXVII. *Garnitore.* - Guarnitore, difensore.

LXVIII. *Lumera.* - Lumiera, lume, luce; che ci dia il conoscimento delle cose divine. *Conoscente*, così assolutamente, valeva presso gli antichi Savio, Sapiente. Dante nel XXVI dell'*Inferno* ha *conoscenza* nello stesso significato.

LXX. *Laidita.* - Lordata, macchiata.

— *Finita.* - Fine.

LXXIII. *Da mare Aiuta la gente* ecc. Di san Pier Martire, da Verona, si racconta che salvò da un orribile tempesta alcuni marinari, che invocarono il suo nome.

— *Di spine nato.* - Il Flaminio (*Vitæ Patrum Ordinis Prædicatorum. Bonon.*, 1529), dopo aver toccato degli oscuri ed eretici parenti di san Piero, soggiunge: *Ex tam fœda igitur familia, deque tam turpibus ortus parentibus, tanquam* ROSA DE SPINIS, *aut aurum de stercore, Petrus emersit.*

— *Ordine.* - De'Predicatori, nel quale entrò nel 1221.

— *Appreso.* - Forse, circondato; o che ha messo le radici fra le spine; alludendo a ciò che è detto di sopra.

— *Rischiare.* - Rischiara.

— *Danne dottrina di te* ecc. - Insegnaci a onorarti.

LXXIV. *Coraggio.* - Cuore.

— *Etaggio.* - Età.

— *Olisbona.* - Lisbona, patria di sant'Antonio.

LXXV. *Offesanza.* - Offesa.

— *A compiuto affetto.* - Con amore perfetto.

— *Novella danza.* - Esulta in un modo tutto nuovo. La *danza*, nel linguaggio degli ascetici del medio evo, è come un grado a cui si eleva l'anima nel godimento delle cose celesti, pur vivendo in terra.

— *Costretto.* - Non forzatamente, ma con la dolce violenza che è propria della grazia.

LXXV. *Mude.* - *Mudare* e *muda,* voci proprie della Falconeria. Qui vuol dire, che il cuore ardente di carità, si cangia come lo sparviere, che al suo tempo muta le penne.
— *Scipidi crudi.* - Tristi e sciocchi.
LXXVII. *D'altura.* - Superbo.
— *Strigatura.* - *Strigare,* che oggi più s'usa al figurato Al proprio vale, Riordinare cosa arruffata. Lat. *extricare,* da *tricæ,* peli o capelli che s'attortigliano a' piedi de' polli. Qui, Pettinare: *strigatura,* pettinatura.
— *Enfertà.* - Infermità.
— *Atare.* - Aiutare, difendere.
— *Audore.* - Odore.
— *Forzore.* - Forza. A molte voci gli antichi dettero la desinenza in *ore,* come *riccore, follore, laudore* ecc. per *ricchezza, follia, laude,* ecc. Così i Provenzali.
— *Vanura.* - Vanità. *Pien di vanuri,* disse Fra Iacopone.
— *Divora.* - Non rima in *ura,* perchè bastava l'assonanza agli antichi rimatori. Di che abbiamo anche troppi esempi in queste Laudi.
— *Vedire.* - È *vedere* ridotto alla terza coniugazione. Così *piacire, volire, tacire, avire.*
LXXVIII. *Oppenione.* - Opinione. Qui vale Giudizio, Sentenza.
— *Arogata.* - Avvocata.
— *Catun.* - Ciascuno.
— *Non mise in obrio.* - Non dimenticò. Anche Gesù e Maria furono soggetti a morire.
LXXIX. *Rimprovèro.* - Riprensione aspra. Anche in Dante.
— *Quant'occhio dà un crollo.* - Oggi diremmo: *In un batter d'occhio.*
— *Fiervi.* - Vi fieno, vi saranno.
— *Quello di tutto il mondo.* - Lo stesso che dire: Tutto il mondo.
— *Invitare.* - Allude al convito del Vangelo, dal quale si scusarono chi per una cosa, e chi per un'altra.

LXXX. *Cheriàn.* - Da *cherere*. Chiediamo.
— *Preghero.* - Preghiera.
— *Vangelista.* - Al plurale.
— *Scuriando.* - Di *Scuriare* non danno indizio i Vocabolari. Se a *Scuriada*, Sferza, si possa credere affine il significato di questo verbo, non so: ma la sferza agitata, o menata a tondo, ci rende qualche immagine del movimento d'un ballo.
LXXXI. *Povero rubato.* - Poverissimo; noi diremmo oggi, *Povero in canna.*
— *Falso.* - Cioè, infinto.
— *In primiere.* - Da prima.
— *Follia.* - Non vale Pazzia qui, ma qualche cosa di più tristo. Chi sa che non volesse scrivere *fallia*, cioè, *fallenza*, inganno.
— *Della mente nell'acqua* ec. - Intendi: sta pensoso della mente, mentr'è nell'acqua.
— *Rapinosi.* - Da *rapire*, Che portano via.

NB. Il Codice termina colle Litanie de' Santi come pare si recitassero dalla Compagnia di sant'Eustachio. Clemente VIII pose un termine alla soverchia licenza, introdottasi tra i fedeli, di comporre sempre nuove litanie.

Con permissione dell'autorità ecclesiastica